

Parma | La festa di Sant'Ilario

LE MEDAGLIE D'ORO

Nori «Andando via mi sono innamorato davvero di Parma»

Lo scrittore e finalista del Premio Strega: «Ho capito: io sono fatto di questa città»

Parma, pur che lui scappi, lo avvolge. Fa parte di lui. Sta nella sua cadenza, nel suo carattere che sembra a tratti «la luce che colpiva il ponte» dopo quel viaggio di ritorno dall'Algeria. «Io mi trovo benissimo a Parma, anche perché sono 25 anni che non ci sto». L'ironia tagliente non può essere che sua, di Paolo Nori, lo scrittore e traduttore parmigiano che ieri ha ricevuto la

volontà, io alla fine mi ero allontanato, ero andato via perché mi sentivo soffocare». Ormai sono 25 anni che Nori abita a Bologna. Ma la «magia» è accaduta forse proprio per questo: «Adesso mi sento sempre più parmigiano». Ma chi ha dato di più in questo strano e irriverente gioco di affetto e difetti? Lui, scrittore, traduttore, saggista e autore di podcast. Laureato in lingua e letteratura russa all'Università di Parma, traduttore di opere di importanti autori della letteratura russa, tra cui Puškin, Gogol', Tolstoj, Dostoevskij, Čechov e Turgenev, finalista del Premio Strega 2025. O Parma? Dovendo fare un bilancio, per lo scrittore non ci sono dubbi: «Per ora la bilancia pende tutta verso Parma». Lui che ha tentato per anni di scappare da qui, ha ritrovato il suo motivo per rimanere e ritrovarsi forse in una giornata del 2004: «Quell'anno sono tornato per qualche mese a vivere a Parma, in via Emilia - racconta -. Ecco, mi sono accorto che, a una certa ora del giorno, c'era la stessa luce che colpiva casa mia quando avevo otto anni». Parma torna anche nel suo ultimo libro «Chiudo la porta e urlo», finalista del Premio Strega 2025. Parma c'è nella sua cadenza ritmica, negli «a me mi» voluti che rafforzano il senso di appartenenza.

Parma c'è nelle pagine della «Gazzetta», grande protagonista del suo monologo sul palco del Regio. Giornale che in casa sua «non mancava mai, i miei la compravano ogni mattina», racconta. E ogni mattina lui la sfogliava, sin da bambino: «Ero un grande appassionato di libri anche all'epoca - rivela - e andavo sempre a leggere la terza pagina. Leggevo ogni giorno di questi «scrittori parmigiani» e pensavo «ma che due maroni» - dice strappando una risata al pubblico -. Alla fine, lo sono diventato anche io».

Parma c'è nel tifo da stadio. Nori è un grandissimo tifoso della squadra crociata, che commenta con una puntualità e una frequenza da campionato: «Ho fatto il primo abbonamento al Parma quando avevo nove anni - fa sapere - e ora ne ho 63. Non è stata una cosa continua, quando il Parma vinceva io non lo seguivo - ride - perché dovevo studiare russo». Poi la passione è rinata qualche anno dopo, nel 2005: «Quando vado allo stadio - confida - mi sembra proprio di avere ancora nove anni». Parma gli scorre nel dna. Lo dice anche la motivazione del Premio conferitogli «per aver mantenuto lungo tutta la sua carriera un legame artistico e identitario con la sua città natale». In quell'amore rinato nella distanza, che lo ha colto di sorpresa. «Quando mi succedono cose belle come questa - sorride - mi viene da dire: ma siete sicuri?». Rispondono i parmigiani seduti tra le poltrone del Regio: con un lungo, infinito, applauso.

Anna Pinazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bazzini «Il Sant'Ilario è dedicato a tutti i nostri operatori»

La presidente di Colser-Auroradomus: «Nei servizi siamo tra i primi in Italia»

«**S**ono molto orgogliosa che questo riconoscimento ci venga dato dalla nostra città, che ci ha visto nascere e crescere e andare lontano. Siamo molto felici di ricevere questo premio».

La presidente della Colser-Auroradomus Cristina Bazzini è molto emozionata e al teatro Regio è arrivata quasi in punta di piedi. La motivazio-

di Confindustria nel novembre del 1975. E nel 2008 ha mosso i primi passi il grande gruppo Colser-Auroradomus che si è sempre distinto per l'impegno, l'innovazione e la sua presenza capillare nel Paese con le sue sette sedi e filiali: «Abbiamo festeggiato il nostro cinquantenario, proprio alla fine dello scorso anno - ha continuato la presidente Bazzini -. Io sono arrivata nel 1980 e con la collaborazione di alcune persone che hanno preso la guida del gruppo insieme a me siamo arrivati ai risultati per cui oggi prendiamo questo premio. Siamo infatti riusciti nel campo dei servizi ad essere tra i primi competitor nazionali e a creare un'impresa capace di restare e di competere sul mercato, ma al tempo stesso non ci siamo dimenticati le nostre origini e quindi i nostri valori e i nostri principi cooperativi a cui continuiamo ad ispirarci per valorizzare le persone, il loro lavoro e anche i territori di comunità in cui siamo presenti».

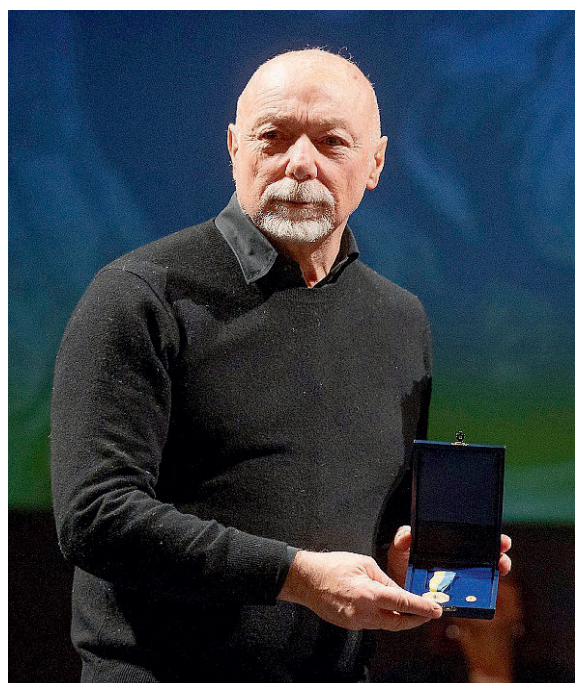
La cooperativa promuove percorsi di inclusione, crescita professionale e integrazione nella comunità per i lavoratori anche di origine straniera che rappresentano il 30% del personale. Senza dimenticare che la Colser sostiene attivamente associazioni e iniziative di volontariato.

«La Colser ha circa 5.200 soci dipendenti - ha continuato la presidente Bazzini -. E si occupa di servizi di facility management, cleaning professionale, di logistica e manutenzione impiantistica. Colser guida il gruppo di Colser Auroradomus, che si occupa di tutta la parte sociale e dei servizi alle persone. Insieme, tutto il gruppo registra oggi un fatturato di circa 220 milioni di euro con circa 7.000 soci su tutto il territorio nazionale». In questi 50 anni la cooperativa ha sviluppato i propri servizi per affermarsi sempre più come una delle realtà economiche e sociali più significative del territorio. Il premio più prestigioso del Sant'Ilario è quindi tutto meritato.

«Siamo talmente orgogliosi di averlo ricevuto e lo dedichiamo a tutta la Colser e in modo particolare a tutte le operatrici e a tutti i nostri operatori - ha concluso con un grande sorriso la presidente Cristina Bazzini -: sono proprio loro che ogni mattina, indossando la divisa, in ogni luogo di lavoro e in ogni posto di lavoro su tutto il territorio nazionale ci rappresentano presso la nostra comunità e presso le comunità e i territori in cui operano. Pertanto andiamo molto fieri di tutto questo. La medaglia d'oro del Sant'Ilario la dedichiamo soprattutto a loro perché sono loro che con il loro lavoro permettono ogni giorno quello che la Colser sia quella che è diventata».

Mara Varoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutto il salame che ho mangiato è ancora in circolo dentro di me. Questa città mi ha dato tanto

Quando mi succedono delle cose molto belle come questa mi viene da dire: ma siete sicuri?

medaglia d'oro del premio Sant'Ilario. Anche durante la cerimonia, sul palco del Regio, ha parlato del rapporto con la città: «Io sono fatto di Parma, la mia lingua è fatta di Parma - afferma - tutto il salame che ho mangiato è ancora in circolo», ride. La città gli scorre dentro, le sue strade, le vie diventano una storia. Rievocano inevitabilmente il passato: «Quando sono tornato dall'Algeria, dove ero andato per lavoro, sono passato sul ponte - racconta - e ho pensato: ma guarda come è bella questa città. E l'ho pensato contro la mia



Orgogliosa che il riconoscimento ci venga dato dalla nostra città, che ci ha visto nascere e crescere

Un gruppo cooperativo che valorizza il lavoro, promuove l'inclusione e sostiene la comunità

ne del Sant'Ilario è chiara: «La medaglia d'oro Sant'Ilario 2026 viene conferita a Colser - gruppo cooperativo Auroradomus per la capacità di coniugare crescita economica e responsabilità sociale. L'organizzazione valorizza il lavoro, promuove l'inclusione e sostiene la comunità locale, rappresentando un modello cooperativo capace di evolvere senza perdere la propria identità».

La Colser (Cooperativa lavoratori servizi) è stata fondata su iniziativa della Cisl di Parma e con il supporto